



**Autostrade: il dl Milleproroghe rinvia gli aumenti chiesti dalla Società Stavolta non ci sarà la solita sorpresa di fine anno sul rincaro ai caselli**



Venerdì 20 dicembre 2019 - Anno 11 - n° 350  
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma  
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,80 - Arretrati: € 3,00 - € 12,00 con il libro "Piazza Fontana i colpevoli"  
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

## "SEQUESTRO" Voto in Giunta il 20 gennaio Salvini, Gregoretti è diversa da Diciotti

Luigi Di Maio stavolta non difenderà il leader della Lega e anche Palazzo Chigi nega qualsiasi analogia. Nel secondo caso, infatti, il meccanismo delle ricollocazioni era stato già avviato da Conte



◉ MANTOVANI E PROIETTI A PAG. 5

Mannelli



BOLLITO CONDITO

IDEE Nuove proposte anche alle tivù di B.

## Renzi ci riprova: docu per Mediaset

Dopo il filmato su Firenze per cui Presta gli ha versato 454 mila euro (ma Discovery pagò solo 20 mila), l'ex premier propone altri progetti pure al Biscione, che rifiutò il primo



◉ PACELLI E TECCE A PAG. 8

## Secondo Matteo

» MARCO TRAVAGLIO

Esiamo a sei in meno di un mese. Con quella annunciata urbi et orbi l'altroieri, le cause civili scagliate dallo stalker di Rignano sull'Arno contro il Fatto e/o il sottoscritto dal 26 novembre a oggi ammontano a sei. Forse ha saputo che, arrivato a quota 10, riceverà in premio una bambolina. O forse, dopo aver infranto i record precedentemente detenuti da B. & Salvini, vuol battere anche quello della presidentessa-avvocata-senatrice Maria Elisabetta Alberti Casellati Serbelloni Mazzanti Vieni dal Mare che, per portarsi in vantaggio, suole recapitare ai nostri cronisti appositi avvertimenti a domicilio, sostenendo che lo impone il Codice civile (naturalmente non è vero). Fino a un mese fa, ogni volta che un pm apriva un'indagine su un suo parente o amico, lui denunciava noi. Ora si è aggravato: ci fa causa non appena lo nominiamo o parliamo di lui in termini men che lusinghieri, abituato com'è alle fellatio dei giornalisti. Non potendoci esimere dall'occuparci di lui pervia del suo ruolo pubblico, ma volendo evitare sovraccarichi di lavoro ai nostri avvocati, tenteremo l'impresa di parlarne senza urtare la sua augusta suscettibilità.

Il figlio di San Tiziano e Santa Laura nasce il 25 dicembre di pochissimi anni fa in una grotta di Rignano, sormontata da apposita cometa, fra il bue e l'asinello. Dodici giorni dopo riceve la visita di tre magi, provenienti dall'Arabia Saudita, dal Qatar e dal Lussemburgo, che portano in dono Open, Eyu e Big Bang. Il santo bambinello cresce in sapienza, età e grazia, insegnando le grandi riforme ai sommi sacerdoti del tempio e moltiplicando i pani e i pesci alla Ruota della Fortuna. Poco prima dei 30 anni entra nella vita pubblica predicando il verbo della rottamazione e facendosi nominare dirigente di un'azienda paterna (poi inspiegabilmente fallita) pochi giorni prima di essere eletto presidente della provincia di Firenze, mantenendo ovviamente lo stesso stipendio e gli stessi contributi pensionistici che aveva appena iniziato a ricevere dal babbo. Altri pubblici amministratori, per un simile trucco, sono stati condannati per truffa: lui però è santo e non riceve neppure un avviso di garanzia. Assume nella sua segreteria i suoi primi quattro discepoli, fra cui Marco Carrai, purtroppo privi dei requisiti previsti dalla legge (tipo la laurea) e dunque pagati con stipendi non dovuti, creando un danno erariale che la Corte dei Conti stima in 2 milioni condannandolo a risarcire 14 mila euro. Ma in appello lo assolve perché è sì laureato in legge, ma è un "non addeuto ai lavori", dunque le illegittimità sono per lui "di difficile percezione".

SEGUE A PAGINA 24

## LA RETATA

BLITZ DEL PM GRATTERI: "COME IL MAXI-PROCESSO DI PALERMO, CALABRIA SMONTATA COME IL LEGO"

# IL GOVERNISSIMO DELLA 'NDRANGHETA

334 ARRESTATI, TRA CUI PITTELLI (FI), MAFIOSI, MASSONI, CARABINIERI, IMPRENDITORI. FRA I 416 INDAGATI, POLITICI DI DESTRA E DEL PD (CON IL SOLITO ADAMO). È IL PARTITO TRASVERSALE CHE DA SEMPRE STRANGOLA LA REGIONE

◉ MUSOLINO A PAG. 2-3 CON UN'ANALISI DI ENRICO FIERRO A PAG. 3



**IL PROCURATORE ANTIMAFIA**  
De Raho: "È la neo-mafia 2.0, i social e il 5G nuove lupare"

◉ BARBACETTO A PAG. 4



**INTERCETTAZIONI E SEGRETI**  
Accordo 5S-Pd sul bavaglio: la legge Orlando in soffitta

◉ DE CAROLIS A PAG. 7

LE SARDINE E IL FUTURO DEI 5S: GRILLO HA LANCIATO UN SASSO NELLO STAGNO

◉ SALVATORE CANNAVÒ A PAG. 13

I CIMELI DI CASA VERDINI: UN RITRATTO DEL GENERO MATTEO E IL LIMONCELLO

◉ DANIELA RANIERI A PAG. 13

## "ZOCCOLAGGINE" Sul Giornale Gli insulti di Sallusti, suffragetto di D'Urso

» SELVAGGIA LUCARELLI

Teri, il direttore de *Il Giornale* Alessandro Sallusti ha dedicato un intero editoriale alla sottoscritta, di quelli che seguono il nobile filone "Nilde Iotti era brava a letto" (che però era il capolavoro di un giornalista di *Libero*).

SEGUE A PAGINA 11

## EVASIONI 200 mila conti saranno inviati al Fisco Pm a caccia degli italiani coi soldi in Svizzera: ci devono 1 miliardo

◉ DE RUBERTIS A PAG. 14



## La cattiveria

Salvini su Carola Rackete: "Sfrutta i migranti per fare politica". Violando la sua esclusiva

WWW.SPINOZA.IT

## A MOSCA SI SPARA Lubjanka, assalto armato: 2 morti e troppi misteri

◉ IACCARINO A PAG. 17



## GIANNA NANNINI "Io come Virginia Woolf in quella stanza a Londra"

◉ SCANZI A PAG. 19

## CHE C'È DI BELLO Il film sul Ritratto, Luca & Lucrezia e l'arte di Vedova

DA PAG. 20 A PAG. 23



**IL CUGINO PENTITO RACCONTA**  
**“I gay nella ’ndrina non devono esistere”**  
**Così morì ’u picciottu**

ucciso dalla sua stessa cosca perché gay. Ai pm di Catanzaro, la storia di Filippo Gangitano detto ‘u picciottu’ la racconta suo cugino, il collaboratore di giustizia Andrea Mantella. Stando al suo verbale finito nell’ordinanza dell’operazione “Rinascita-Scott”, insieme avevano commesso omicidi per conto della cosca Lo Bianco-Barba. Il clan lo aveva scoperto dopo

che Gangitano era andato a vivere a casa del padre con il compagno. L’onta doveva essere lavata in famiglia per cui fu incaricato lo stesso Mantella dell’omicidio. A nulla servirono i tentativi di convincere il boss Carmelo Lo Bianco (deceduto) e Vincenzo Barba a salvargli la vita. “Cercai di risolvere la situazione - sono le parole del pentito - facendolo cacciare, ma tutti e due



mi dissero che queste cose ‘non devono esistere’. Non ci potevamo permettere di avere o di avere avuto un gay nella cosca”. A sparare a Filippo Gangitano, nel 2002, è stato Francesco Scrugli, poi ucciso in agguato. I fratelli del pentito lo avvolsero in dei sacchi del mangime e lo sottrarono in un luogo sterrato dove poi fu realizzata una strada.



**Nella Regione distrutta dalla massafia la politica è a pezzi**

*Elezioni alle porte: destra data vincente (ma divisa sul nome) Pd e 5 stelle per conto loro. Qui alla fine comandano le “famiglie”*

» ENRICO FIERRO

L’inchiesta su ’ndrangheta, politica e massafia in Calabria uccide ogni speranza di riscatto dei calabresi. Oltre mille pagine, un film osceno sui rapporti incestuosi tra uomini delle istituzioni, imprenditori, politici, affaristi incapucciati e boss. Una “camera di compensazione” dove si decidevano appalti, incarichi e affari, dove il potere si sedeva allo stesso tavolo con capi ’ndrine dai nomi fantasiosi: ‘o Supremo, Scamuscia, Pitta, Carnera, Pepparijeu, Padre Pio, 38. Tutti insieme allegramente a succhiare il sangue di una regione che sta morendo. Uccisa da chi blatera di lotta alla mafia e di riscatto a favore di telecamera, e poi risponde a una sola regola, quella della “massafia”. Perché come dice il boss Luigi Mancuso ‘o Supremo “la ’ndrangheta fa parte della massafia, è sotto la massafia. Hanno le stesse regole”.

**QUI SI VOTA** il prossimo 26 gennaio e i partiti sono nel caos. Zingaretti ha fatto una coraggiosa operazione di rinnovamento escludendo il governatore uscente Mario Oliverio e candidando l'imprenditore Pippo Callipo. Ma il Pd calabrese è spaccato, Oliverio si presenterà comunque. E ora il coraggio del Nazareno si misurerà sulla trasparenza delle candidature. Anche la destra, che i sondaggi danno vincente con qualsiasi candidato, è in frantumi. In una cena ad Arcore di pochi giorni fa, Silvio Berlusconi ha deciso la candidatura della pupilla di Cesare Previti, Jole Santelli. Da Cosenza, però, dicono no e insistono per il sindaco della città Mario Occhiuto. La Lega ha le liste pronte e Fratelli d'Italia punta su Wanda Ferro. Teatri. Perché la politica, da queste parti, è da anni lotta per finita. Di fronte agli affari e agli interessi, non esiste destra, né sinistra, esistono le “famiglie”, i gruppi di potere. E allora nell’operazione “Rinascita” della procura di Nicola Gratteri, ecco apparire un grande manovratore: Giancarlo Pittelli. Avvocato di grido e già parlamentare di Forza Italia fedelissimo di Berlusconi, passato due anni fa a Fratelli d'Italia incassando gli applau-



La futura candidata del centrodestra Jole Santelli con Silvio Berlusconi, nel 2011. LaPresse

**I nostri figli sono fuori e non torneranno, perché senza speranze. Dobbiamo non rassegnarci, e avere il coraggio di occupare gli spazi che con ‘Rinascita’ abbiamo liberato**

**PROCURATORE DI CATANZARO**

di Giorgia Meloni che su Twitter esultava: “La comunità di Fratelli d'Italia cresce, si rafforza e dà il suo benvenuto a Giancarlo Pittelli: un valore aggiunto per la Calabria e per tutta l'Italia”. Già. Massone del Goi, Pittelli, ma anche di logge coperte, ha contribuito, “pur non facendone formalmente parte, al rafforzamento, alla conservazione e alla realizzazione degli scopi della ’ndrangheta”, scrivono i pm. L’avvocato era affascinato dal mito del boss Luigi Mancuso, ‘o Supremo, per il quale svolgeva il ruolo di “uomo di cerniera” con le logge massoniche. “Per la formazione di Forza Italia, Dell’Utri contattò i Piromalli”, racconta l’ex parlamentare a un suo interlocutore, accostando i potenti boss di Gioia Tauro a Luigi Mancuso.

A disposizione della cosca, l’avvocato metteva la sua fitta rete di relazioni politiche, con uomini dell’economia e apparati dello Stato. Ma Pittelli, ora in carcere, era personaggio in buoni rapporti con Nicola Adamo, già vicepresidente della giunta regionale. Adamo è considerato il “puparo” del governatore Oliverio, il regista delle scelte per le prossime Regionali. Ora Adamo ha il divieto di dimora in Calabria. Per l’accusa avrebbe favorito una serie di interessi imprenditoriali “aggiustando sentenze” grazie a un suo amico magistrato. In cambio gli vengono promessi 50 mila euro. Che lui non rifiuta. Qualcuno forse sapeva dell’inchiesta. E tremava. Il 2 novembre scorso, davanti a un’affollata platea di dirigenti del Pd e giornalisti, l’onorevole Enza Bruno Bossio (moglie di Adamo) attacca il procuratore di Catanzaro: “Gratteri ha

**Al voto il 26 gennaio Zingaretti ha provato a rinnovare mollando Oliverio. Berlusconi punta su Jole Santelli**

ordinato a Zingaretti di non ricandidare Oliverio”. Gianluca Callipo, classe 1982, era una giovane promessa del Pd renziano. Sindaco di Pizzo Calabro, guardava con interesse al nuovo partito di Renzi, Italia Viva, ma per le Regionali si diceva pronto a sostenere la candidatura del forzista Mario Occhiuto. Anche lui è in carcere. Formalmente non fa parte della ’ndrangheta, ma di fatto - secondo le accuse - la favoriva negli affari.

**POVERA** Calabria, dove pochi giorni fa è stato arrestato il sindaco di Villa San Giovanni, Giovanni Siclari (Forza Italia), fratello del senatore Marco, dello stesso partito. Sullo sfondo la solita storia di appalti e favori alla Caronte&Tourist che ha il monopolio dell’attraversamento dello Stretto. Fratelli d'Italia, invece, si è vista ammannettare il suo coordinatore regionale Alessandro Nicolò. La Procura antimafia di Reggio Calabria lo ritiene un “pupo” nelle mani della potente cosca Libri. Giorgia Meloni e Wanda Ferro, aspirante governatrice della Regione, brindarono quando Nicolò passò da Forza Italia a Fratelli d'Italia. Povera terra senza speranze e con flebili possibilità di Rinascita. Lo scriviamo con la maiuscola, perché così si chiama l’inchiesta della Procura di Catanzaro.

**I PROTAGONISTI**

**La rete del potere**



**• GIANCARLO PITTELLI** 66 anni. Arrestato. Avvocato, massone, già parlamentare di Forza Italia ultra-berlusconiano, è poi passato con Fratelli d'Italia; affascinato dal mito del boss Luigi Mancuso ‘o Supremo era per i pm “l’uomo-cerniera” tra cosche e logge massoniche



**• NICOLA ADAMO** 60 anni. Divieto di dimora in Calabria. Politico di lungo corso, ha attraversato il potere dal Pci al Pd, vice governatore della Calabria dal 2005 al 2009. È ora considerato il regista dell’attuale governatore Oliverio pronto a ricandidarsi contro il suo ex partito, il Pd



**• LUIGI INCARNATO** 64 anni. Arresti domiciliari. Segretario regionale del Psi, commissario liquidatore della Soricla, la società delle risorse idriche calabresi, è accusato di corruzione elettorale. È tra i principali sostenitori della ricandidatura dell’uscente Oliverio alla presidenza della Regione Calabria



**• GIANLUCA CALLIPO** 37 anni. Arrestato. Rieleto per la seconda volta sindaco di Pizzo Calabro nel 2017, presidente dell’Anci, “giovane promessa” del Pd renziano, guardava ora a Italia viva con interesse. È accusato di aver ricevuto beneficio elettorale dalla famiglia di ’ndrangheta Bonavota alle ultime comunali

**COLLETTI BIANCHI**

**Un vero esercizio al soldo dei boss Dal carabiniere al funzionario**

dall’inviato a Catanzaro

Oltre alle intercettazioni è stato il pentito Andrea Mantella ad aprire uno squarcio non solo sull’ala militare della cosca Mancuso ma anche sull’elenco costernante di “colletti bianchi” venuti fuori dalle dell’inchiesta “Rinascita-Scott”. Professionisti che, secondo la Dda, sarebbero stati al servizio della ’ndrangheta. Il collante che unisce i due mondi è sempre la massoneria. Tra gli indagati per concorso esterno, infatti, c’è il gran maestro onorario del Goi Ugo Bellantoni, oggi ottantatreenne dopo una vita passata alla guida dell’Ufficio tecnico del Comune di Vibo Valentia. Nei suoi confronti il gip non ha ritenuto sufficiente la gravità indiziaria delle accuse ma il suo nome era stato fatto dal collaboratore Mantella: “Avevano rapporti con la ’ndrangheta, nel senso che gli chiedevano dei favori e loro si mettono a disposizione, per ottenere provvedimenti amministrativi e autorizzazioni, favori in ospedale, posti di lavoro”.

**APROPOSITO** di massoneria, Mantella punta il dito contro uno dei principali indagati: l’avvocato ed ex senatore di Forza Italia Giancarlo Pittelli: “So per certo che è un massone che si prestava a fare favori ai suoi assistiti e a soggetti diversi, anche se non erano stati nominati. Me lo disse Saverio Razionale (che si occupava della gestione economico-finanziaria della cosca, ndr) quando mi disse che l’avvocato Pittelli era un ‘amico’ e lo definiva ‘uno dei nostri’”. I favori all’ex parlamentare li faceva anche l’ex comandante del Nucleo operativo dei carabinieri di Catanzaro Giorgio Naselli. Il militare era solito, secondo la Procura, passare informazioni riservate a Pittelli e quindi, secondo gli inquirenti, favoriva la ’ndrangheta. In carcere è finito pure l’ex difensore del pentito, l’avvocato Francesco Stilo, difensore dell’uomo che, qualche settimana fa, ha cercato di varcare la frontiera tra Italia e Svizzera con un assegno da 100 milioni di euro.

LU. MU.

## L'EX RAS DELLE COOP ROMANE "Mondo di mezzo" Buzzi ai domiciliari dopo cinque anni

**ESCE DAL CARCERE** e va ai domiciliari uno dei principali protagonisti dell'inchiesta Mondo di mezzo: Salvatore Buzzi, il "ras" delle cooperative romane, dopo cinque anni lascia la cella. Lo ha deciso la Corte di appello di Roma accogliendo una istanza presentata dai difensori di Buzzi, gli avvocati Pier Gerardo Santoro e Alessandro Diddi. La richiesta della revoca

o della sostituzione della misura della detenzione in carcere da parte dei legali di Buzzi, condannato a 18 anni e 4 mesi, è arrivata dopo che la Cassazione il 22 ottobre scorso aveva fatto cadere l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso decidendo in sostanza che il sodalizio che imperversava nella capitale, forte anche di una contiguità con la politica, non era ma-



fia. "Una prima istanza era stata rigettata un mese fa ma un calcolo preciso dei termini di custodia cautelare ci ha fatto pronosticare che fra poco più di un mese e mezzo la misura si sarebbe estinta - spiegano Santoro e Diddi - e a questo punto abbiamo osato riproporre gli arresti domiciliari alla Corte di appello di Roma che ce li ha accolti".

## L'INTERVISTA

### Cafiero De Raho "I social media, la tecnologia 5G, i canali non intercettabili, rendono le organizzazioni mafiose ancora più pericolose"

» GIANNI BARBACETTO

L'operazione di ieri contro la 'ndrangheta è valutata da Federico Cafiero De Raho, procuratore nazionale antimafia, come "un'operazione di grandissima importanza che dimostra, da una parte, qual è la forza di contrasto degli organismi di polizia giudiziaria sul territorio calabrese; dall'altra, l'ampiezza della presenza delle cosche in Calabria".

**Oltre 330 arresti di affiliati e fiancheggiatori delle cosche di Vibo Valentia.**

Un numero così rilevante di arresti evidenzia

quanto sia ampia la presenza mafiosa nel territorio calabrese e quanto sia difficile per i cittadini per bene non essere infangati, coinvolti e magari addirittura risucchiati nel vortice 'ndranghetista.

**Tagliare restati agli indagati ci sono professionisti, massoni, politici.**

Questa operazione dimostra come la 'ndrangheta abbia la capacità di attirare professionisti, la componente che le ha permesso di fare un salto di qualità e di passare dalle cosche dalle regole quasi rudimentali, basate sui legami di sangue, a un'organizzazione che ha saputo esplodere nel mondo economico e ha saputo stringere rapporti anche con la politica. Ha saputo muoversi con un'intelligenza particolarmente raffinata, con scelte che la sottraessero per anni all'attenzione giudiziaria. Nei primi Anni Novanta, la 'ndrangheta era stata coinvolta dai Corleonesi di Cosa nostra nella strategia stragista di guerra allo Stato. Nel 1994 tutti i capi 'ndranghetisti riuniti a Nicotra avevano però deciso di sospendere la loro partecipazione: da ora basta, avevano deciso, noi stiamo bene con le istituzioni, basta guerra allo Stato. Questo è il segnale chiaro di quale sia la strategia della 'ndrangheta, che si muove per infiltrarsi, attraverso la massoneria, nel mondo dell'economia, della borghesia, e per raggiungere anche la politica.

**Oggi qualche boss mafioso cerca di alleviare la propria**

**Procuratore nazionale antimafia**  
Intercettazioni ambientali dei Carabinieri. A lato, Federico Cafiero De Raho Ansa



summit di 'ndrangheta della locale di Vibo Valentia

# "E difficile per i cittadini non farsi risucchiare qui"

**situazione carceraria dichiarandosi "dissociato", ma senza collaborare con la giustizia.**

La dissociazione è stata un fenomeno che si è manifestato tra la fine degli Anni Ottanta e l'inizio dei Novanta soprattutto in alcuni processi di camorra. È stata una mina vagante, in cui i boss si proclamavano dissociati senza dimostrare però una vera rottura con il mondo mafioso d'appartenenza. In un caso, un dissociato, uscito dal carcere, è tornato a fare il capo del suo gruppo mafioso. Oggi torna lo spettro della dissociazione, vuota e impalpabile. È chiaro che la dissociazione non può avere alcun riconoscimento, se non è accompagnata dalla dimostrazione di aver davvero rotto con il mondo mafioso.

**Ma la recente sentenza della Corte costituzionale ha stabilito che la collaborazione con la giustizia non è più l'unico requisito che possa superare l'ergastolo ostativo e aprire alla concessione di permessi premio.**

Se la collaborazione non è più l'unica condizione, ora bisogna dunque individuare quali siano i comportamenti che dimostrano la reale frattura con l'organizzazione mafiosa. La decisione non è più automatica, ma rimessa alla valutazione del giudice. Ma dev'essere chiaro che la dissociazione non basta, così come non basta la buona condotta in carcere: il mafioso è uno che osserva le regole delle istituzioni, che considera interlo-

**PERMESSI PREMIO PER I BOSS AL 41-BIS**

*La dissociazione è una mina vagante, i boss si proclamano tali senza dimostrare però una vera rottura con il mondo mafioso d'appartenenza*

**SERVONO RISORSE E PIÙ GIUDICI**

*Bisogna abbreviare i tempi dei processi se la giustizia è più veloce, la prescrizione può essere interrotta con la sentenza di primo grado*

utori da piegare ai suoi interessi. È necessario dimostrare che si è davvero rotto il vincolo con l'organizzazione mafiosa. Come? Al momento non siamo in grado di indicare le modalità concrete.

**Le nuove tecnologie di comunicazioni, come il 5G, possono diventare un aiuto alle organizzazioni criminali? Come pure Facebook, Whatsapp e Instagram, che non sono intercettabili.**

Il pericolo è concreto. Lo stiamo affrontando insieme, la Direzione nazionale antimafia, le polizie, i servizi di sicurezza. Perché i canali non intercettabili possono essere usati dalle organizzazioni mafiose, ma anche dai gruppi terroristici. C'è un'iniziativa comune anche delle Procure nazionali italiana, francese, olandese, tedesca, che hanno coinvolto il Parlamento europeo e la commissione parlamentare europea sulla Giustizia, per chiedere ai gestori di telefonia e di servizi internet la possibilità di controllo dei sistemi di comunicazione, per rendere possibili le intercettazioni quando richieste per motivi di mafia e terrorismo. È un problema che abbiamo posto a livello europeo.

**La riforma della prescrizione, con la sua interruzione dopo la sentenza di primo grado, è un aiuto anche al contrasto alla criminalità organizzata?**

Sì. La prescrizione comunque è un problema. La mafia si infila nei vari settori e si rafforza laddove la giustizia non

riesce ad esercitare la propria giurisdizione, laddove vi sono sacche di illegalità. Le mafie intervengono a occupare gli spazi che sarebbero propri della giustizia. Pensate a un cittadino che non riesce dopo anni a vedere riconosciuti i propri diritti, e si affida allora alla giustizia parallela, quella illegale, quella mafiosa. Forse il primo compito della politica dovrebbe essere quello di abbreviare i tempi dei processi dando le risorse necessarie alla macchina della giustizia. Spesso si afferma che c'è un grande arretrato, facendo intendere che è colpa dei giudici. Ma le rilevazioni comparate con gli altri Paesi europei ci dicono che i giudici italiani sono quelli che producono più sentenze. E allora forse il numero dei giudici non è sufficiente. Bisogna dunque intervenire sul processo, renderlo più veloce, dare più risorse alla giustizia e aumentare anche il numero dei giudici. Resa più veloce la giustizia, la prescrizione può restare interrotta con la sentenza di primo grado. Il processo deve essere celebrato e non deve essere ostacolato. Pensare a una prescrizione interrotta dopo il primo grado è un passo in avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA